

ANALISI. Parla il sociologo e saggista Giorgio Pacifici, sul Brexit e i suoi risvolti

«Costruiamo una Europa più ricca di valori»

Negli ultimi anni ha indagato sulle "agenzie del male", matrice di sofferenza fisica, morale e psicologica che scatenano poi fenomeni come l'eccidio di Nizza. Ma anche la protesta del voto inglese

DI MASSIMILIAMO CANNATA MESSINA. Giorgio Pacifici, sociologo, saggista, tra i pochi "intellettuali a tutto tondo" del panorama contemporaneo. Figura originale di pensatore globetrotter ha fatto ricerca sul campo in molti paesi d'Europa, Asia e America. Le numerose pubblicazioni riflettono la poliedricità di un uomo mentalmente libero (aggettivo sempre più difficile da usare) capace di spaziare sui grandi temi del nostro tempo sempre con lucida onestà. Negli ultimi anni ha indagato un versante difficile, forse impossibile da definire in maniera univoca: il male (cfr. Le maschere del male, una sociologia ed. Franco Angeli). Un mistero per i credenti, un interrogativo per le coscienze laiche, sicuramente una costante che corre nella storia, mescolandosi con il suo contrario. "Non sono né un teologo, né un filosofo - precisa il mio interlocutore - con questa ricerca ho cercato più modestamente di colmare un gap, tracciando il percorso di una sociologia del male, che partisse da un'analisi fenomenologica dei comportamenti di alcuni gruppi sociali". Sono le agenzie del male il punto focale della trattazione, questi "motori" di negatività che interessano lo studioso e che, come sta dimostrando la violenza molecolare disseminata senza un'apparente logica dal radicalismo jihadist, sono la matrice della sofferenza fisica, morale e psicologica, che attraversa la quotidianità. "Si può fare male a un gruppo, un individuo, un popolo privandolo della vita, della libertà o anche solo di un bene al quale connetta una qualche importanza - spiega l'autore - la lotta del male contro il pluralismo,

la tolleranza, la fratellanza umana è un dato di fatto, cade sotto i nostri occhi. La cronaca è esemplificativa: un'agenzia del male ha ottenuto un importante risultato a Dacca, uccidendo venti persone "colpevoli" di cenare al ristorante una sera di luglio. Nove erano nostri connazionali, piccoli imprenditori e manager che avevano portato capitali e lavoro in uno dei paesi più poveri del mondo. Tra le altre persone uccise in questo episodio di guerra sette giapponesi, per i quali probabilmente valgono le stesse considerazioni fatte per gli italiani. Altri tre ragazzi assassinati erano bengalesi, studiavano in università americane. Forse avrebbero potuto contribuire a creare quella classe dirigente cui un paese come il Bangla Desh avrebbe estremo bisogno". L'eccidio di Nizza, altro evento tragico, fuori da ogni logica, ha disseminato la morte cambiando il segno di una commemorazione storica come la presa della Bastiglia, destinata a tramutarsi in una data di lutto per la Francia e per la stessa Europa. Stiamo esaminando diversi tasselli che fanno ben comprendere come il male per sua natura non si palesi in maniera unitaria, perché fa sentire la sua presenza in tutti gli universi in cui si svolge l'azione umana, da quello spirituale, intellettuale, culturale a quello fisico e fattuale. Ma c'è una fenomenologia ancora più strisciante che obbliga a un supplemento di riflessione: il male che ci lascia più soli, che asciuga l'orizzonte di ogni relazione possibile. "Quanti giusti possono bastare per dare a questa lotta una guida non soltanto culturale e intellettuale, ma un'autorità

morale e spirituale? Sinceramente non lo so. So che oggi siamo più soli perché non c'è più qui con noi Elie Wiesel". Il riferimento al Nobel rumeno, naturalizzato statunitense, di origine ebraica, "messaggero dell'umanità" è inevitabile. Il grande intellettuale, infaticabile "costruttore di pace" che ha denunciato con i suoi scritti lo sterminio dei campi di concentramento e che ha lottato una vita perché l'umanità potesse uscire dalla "notte" del "male assoluto", celebrando il valore della memoria ci ha lasciati più poveri. E' questo l'unico momento di commozione, che è poi il giusto punto di inizio da cui partire per comprendere appieno cosa significa fare ricerca sociologica per Giorgio Pacifici.

Professore la solitudine che lei avverte per la perdita di Wiesel è lo stesso sentimento che investe l'umanità, è una solitudine che ci fa male, che brucia sulla pelle.

L'Europa sta sperimentando un pericoloso "cancro": quello di una potenziale disgregazione, che rischia di incrinare il sogno storico e politico di un Continente epicentro della civiltà e del diritto. Brexit è l'ultima tappa di un pericoloso e inarrestabile processo? Non credo che nessuno in Europa possa esultare per l'uscita della Gran Bretagna dalla Casa Europa. Meno che mai l'Italia che aveva dato un'importante appoggio per il suo ingresso nella CEE durante gli storici negoziati dal 1971 al 1973.

Occorre però, far presente, che quello con l'Europa non è stato un matrimonio d'amore. "L'ingresso" del Uk nelle istituzioni comunitarie avvenne soltanto dopo aver tentato di contrapporre alla CEE una zona di libero di scambio,

l'EFTA, che risale al 1960 e che come è noto si rivelò sotto il profilo economico un clamoroso fallimento.

Il voto inglese ha spiazzato ogni previsione, non crede che ci sia stata sottovalutazione e anche superficialità nell'indire un referendum su una materia così delicata e complessa?

Nel caso del voto inglese del 23 giugno scorso verrebbe spontaneo dire che hanno prevalso considerazioni "di bottega", ma si tratterebbe di un'analisi superficiale. Teniamo presente che sotto il profilo economico Londra ha già cominciato a subire delle perdite e continuerà a subirle nel corso di tutto il negoziato per la rottura dei vincoli comunitari, ma gli inglesi, abbondantemente informati dai loro commentatori politici e dai loro analisti finanziari, non potevano non saperlo. La protesta che si è espressa attraverso il voto inglese ha un'origine più complessa.

Quale possiamo tentare di fare chiarezza?

In primo luogo è stata una protesta contro la classe politica inglese nel suo insieme; Beppe Severgnini con un giudizio di estrema sintesi ha notato che i giovani inglesi hanno trovato sul proprio cammino leader goffi, come David Cameron, leader irresponsabili penso a Jeremy Corbyn, leader cinici vedi Boris Johnson. In secondo luogo questo voto ha rappresentato una protesta della periferia, isolata in regioni un tempo industriali contro la città di Londra. Infine alla base di tutto credo vi è stato un terrore per un futuro senza garanzie, soprattutto nelle classi di età più anziane e meno acculturate, che ha formato una miscela esplosiva con l'innato senso di superiorità britannico.

Uno smacco per Londra, città multietnica per eccellenza, aperta al viaggio, all'attraversamento di fedi, culture, ed etnie. Che cosa accadrà da domani?

Va detto che Londra è il secondo obiettivo di questo rancore, è "Londra la ricca", la babele multicolore e multiculturale, dove il denaro è facile e gli stipendi sono alti per tutti (altro mito da sfatare);

dove uno straniero (un italiano per esempio) ha potuto costruire un impero alberghiero e diventare anche baronetto, mentre tante persone di "pura estrazione britannica" devono vivere ai margini della società, di stenti e di espedienti. Ma anche i campi di profughi e di disperati di Calais, con la loro indicibile volontà di infrangere qualsiasi barriera, fisica e giuridica, hanno avuto la loro parte nel voto per la Brexit. Il terrore provocato da queste immagini ha avuto l'effetto di sgombrare il campo da qualsiasi senso di solidarietà umana, gli immigrati di ultima generazione sono quelli che hanno dimostrato la minore compassione umana nei confronti di questi possibili nuovi immigrati.

C'è un malessere della politica che ha creato le condizioni perché si arrivasse a questo inquietante risultato?

La crescita, che si è verificata praticamente dappertutto, di una destra populista e isolazionista, estremamente aggressiva, spesso violentemente antisemita ha avuto il suo peso. Una destra che riesce a raccordarsi con una estrema sinistra populista e trova continuamente nuovi argomenti nella crisi economica globale. Ma credo non sarebbe utile un'analisi del voto inglese senza una critica profonda di quello che è stata l'Europa negli ultimi anni, un sistema burocratico senz'anima.

Molti studiosi paventano la fine dell'Europa, dopo il 23 giugno. E' d'accordo con questa visione?

Non è la fine dell'Europa, ma se la Gran Bretagna si è riappropriata dell'indipendenza come ha detto Nigel Farage, l'Europa deve riappropriarsi dei propri sogni: deve pensare a darsi delle istituzioni politiche come voleva Altiero Spinelli.

Pensa a un'Europa più "stretta" ma più forte nei valori?

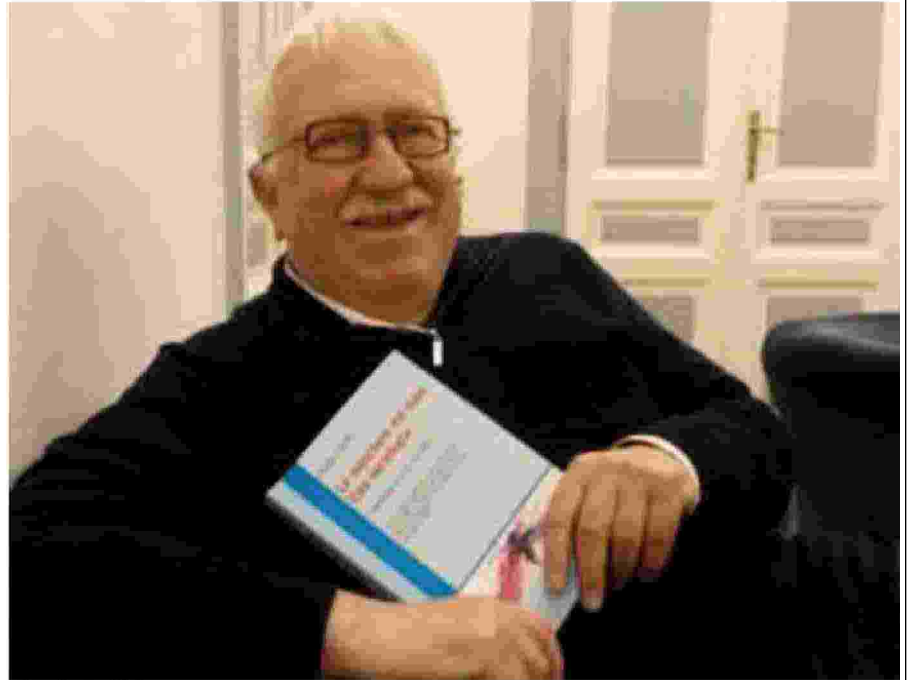
Penso che sarebbe meglio essere in 15 anziché in 27 e definire bene tutte queste cose (la Costituzione, i valori condivisi, un progetto, una cultura comune, la sicurezza) piuttosto che ampliare a dismisura i confini mettendo dentro l'egoismo

della Polonia, dell'Ungheria, della Slovacchia, che pur avendo ricevuto dal vecchio Continente tanto, non vogliono restituire neanche il minimo in termini di impegno e di fiducia nella "casa comune". Molto probabilmente un nuovo partner valido e affidabile potrebbe essere la Scozia che ha vissuto molto male la Brexit, e alla quale sarebbe il caso di offrire un ingresso nella UE, che sia il più vantaggioso possibile.

Londra è il secondo obiettivo di questo rancore: la Londra ricca, multicolore, dove il denaro è facile e uno straniero ha potuto costruire un impero alberghiero, mentre tante persone di "pura estrazione britannica" vivono di stenti

"Non credo che nessuno in Europa possa esultare per l'uscita della Gran Bretagna dalla Casa Europa" Meno che mai l'Italia che aveva dato un'importante appoggio per il suo ingresso

**L'eccidio di Nizza,
altro evento tragico,
fuori da ogni logica,
ha disseminato
la morte cambiando
il segno di una
commemorazione
storica come la
presa della Bastiglia**



Giorgio Pacifici



Glossario

Con il termine Brexit si indica l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, così come sancito dal referendum che si è svolto lo scorso 23 Giugno 2016.

Il risultato ha determinato una chiusura definitiva dell'Isola di Sua Maestà verso un'istituzione mai troppo amata oltre Manica, scarso feeling sempre sottolineato dalla mancata adesione all'Euro da parte della Gran Bretagna stessa.